



ÁREA 3. CUADERNOS DE TEMAS GRUPALES E INSTITUCIONALES

(ISSN 1886-6530)

www.area3.org.es

Extra Nº7 – Otoño 2024

Material presentado en la IV Asamblea Internacional de Investigación "A partir de Pichon-Rivière",
Montevideo, 13-15 de septiembre de 2024

Come Lavorare nella terapia grupale, le diverse forme della violenza nel contesto di vita quotidiana¹

Loredana Boscolo e Marta De Brasi²

Partiamo da una interrogazione:

Perché la violenza? Questa domanda ci evoca un piccolo testo di Freud: Perché la guerra?

Già Freud nei suoi diversi scritti si era interrogato sulla violenza, partendo dal fondamento che la vita psichica è basata sulla tendenza del soggetto a soddisfare il piacere ed ad evitare il dispiacere e il dolore. Conserva l'idea che nell'essere umano, sono presenti due pulsioni: la pulsione di vita e la pulsione di morte, intesa come metafora e come forze che legano e slegano. Queste pulsioni agiscono nei vincoli, nelle relazioni che il soggetto intraprende con i suoi simili.

Noi continuiamo ancora oggi ad interrogarci sulla violenza, sull'aggressività, sulla distruttività radicale, concettualizzata da A. Green, il quale studia e approfondisce il narcisismo,

¹ Trabajo presentado en la Mesa 2C.

² Psicólogas. Italia y Argentina.

articolando il narcisismo di vita e il narcisismo di morte come asse centrale per la comprensione della violenza psichica e sociale.

In questo mondo globalizzato, con l'avanzata dell'estrema destra camuffata da movimenti libertari, la violenza viene esercitata sulla popolazione più fragile e vulnerabile: donne, bambini, poveri e migranti.

Dal nostro punto di vista è necessario studiare gli effetti che la violenza produce nella nostra psiche, nei corpi e nell'intimità, per tanto sull'identità e appartenenza.

Già Foucault aveva studiato i dispositivi di potere, vincolando il potere con la sessualità, sottolineando il rischio di generare azioni violente, quando le relazioni umane vengono basate in un dominio di tipo rigido e stereotipato.

Un altro tipo di violenza: la violenza simbolica che agisce in un modo lento, impercettibile e invisibile, rappresentandola come un fenomeno naturale, separata dal contesto sociale storico in cui si produce.

Quando analizziamo la violenza e togliamo quell'involucro invisibile che la fa apparire naturale, lo stesso corpo sarà un indicatore della dominazione e del possesso. Questi indicatori diventeranno visibili attraverso gesti, azioni, emozioni e sottomissioni.

Come lavorare nel gruppo la violenza visibile e invisibile quando i soggetti del gruppo sono attraversati da violenze intrafamiliari, tra i coniugi o tra gli stessi componenti del gruppo familiare, dove emergono storie di comportamenti abusivi transgenerazionali, che vanno dalle aggressioni fisiche al maltrattamento psicologico fino ad arrivare alle aggressioni sessuali.

Sappiamo che in qualsiasi atto clinico, tanto psicotetrapευtico quanto preventivo è importante mantenere l'attitudine di non considerare il ruolo della violenza come un fatto naturale, ma inserirlo nel contesto di vita storico istituzionale, sociale e politico.

Consideriamo la violenza come un effetto sintomatico delle trasformazioni della famiglie e delle sue nuove organizzazioni, dal cambiamento delle organizzazioni istituzionali sempre più repressive e più autoritarie. Dai traumi individuali e sociali, prodotti da gravi eventi non elaborati, difficilmente assimilabili e metabolizzabili.

Presenteremo un'esperienza di un lavoro gruppale con finalità terapeutica effettuato in Argentina. Il gruppo è formato da nove persone, tre coppie e tre che vengono

individualmente, svolto da circa cinque anni, con frequenza una volta alla settimana per due ore. L'età è compresa tra i 29 e gli 80 anni. Il gruppo terapeutico si svolge in un consultorio privato ed è a pagamento.

Provengono da famiglie emigrate in Argentina, di prima o di seconda generazione: dall'est europeo, in particolare dall'ex Unione Sovietica o dal Medio Oriente (Israele). Paesi che attualmente sono in guerra, Ucraina-Russia e Palestina-Israele.

Altre persone vengono dalla provincia alla capitale per tentare di migliorare le proprie condizioni di vita economiche e sociali.

Il dispositivo terapeutico, prevede inoltre una riflessione post-gruppo, con un lavoro specifico dei coordinatori, che elaborano non solo gli emergenti, ma anche la propria implicazione.

Ora ci sembra utile partire dalla nostra esperienza, descrivendo sinteticamente alcune caratteristiche dei vincoli che osserviamo nel processo gruppale.

- Vincoli senza nessuna responsabilità affettiva, dove le relazioni amorose terminano, per esempio, con messaggi di Whatsapp.
- Vincoli di dipendenza affettiva, con l'incapacità di separarsi dal coniuge maltrattante, per colpa e paura.
- Vincoli di abbandono, in cui prevalgono affetti congelati e traumi intergenerazionali.
- Vincoli agglutinati, epilettoidi e sincretici, sulla base della indiscriminazione e inversione dei ruoli familiari.
- Vincoli basati su un ideale materno (la mamma è per sempre o il desiderio di avere un figlio sottoponendosi a inseminazione artificiale anche oltre i 60 anni) irrigidendo e fissando ruoli e funzioni sia nel gruppo familiare che nell'ambito sociale.
- Vincoli tossici dove le emozioni saturano e traboccano diventando difficili da gestire e si manifestano attraverso passaggi all'atto violenti e aggressivi senza permettere nessun spazio di pensiero e di elaborazione psichica.
- Vincoli stereotipati, convenzionali che hanno le ricette pronte per ogni problema che insorge e dispensano consigli su ogni cosa e negano il tempo necessario per il lavoro psichico, rinforzando meccanismi difensivi di autocensura e di censura esterna (paradossalmente chiedono insistentemente: che cos'è la cura?).

Concretamente passeremo ora a descrivere 3 emergenti significativi che orientano il compito in direzione della latenza gruppale.

1° EMERGENTE

Una integrante del gruppo: “Mio fratello con un forte pugno mi ha rotto la mandibola.

Sono dovuta andare d’urgenza all’ospedale. La mia famiglia non ha dato nessuna importanza a questa violenza perché mio fratello fin da piccolo ha manifestato disturbi di apprendimento e di comportamento.

Chi parla è una donna di 29 anni, professoressa di inglese. La sua famiglia ha una storia di violenze fisiche e verbali, sia da parte del nonno paterno (Proveniente dalla ex Jugoslavia) che dal fratello maggiore. Dopo questo episodio e d’altri, decide di uscire dalla casa di famiglia e trasferirsi in un appartamento in affitto, lontano dai suoi. Rimane la paura di rivedere i genitori e incontrare il fratello.

Il lavoro gruppale si è concentrato sul rendere evidente la complicità familiare. In particolare l’alleanza inconscia del padre con il fratello e il silenzio della madre.

In che modo incide la violenza nei vincoli familiare nella trasmissione inconscia intergenerazionale?

Qual’è il limite o i limiti?

Con lo sviluppo del processo gruppale, di presa di coscienza della situazione concreta, la ragazza modifica la sua relazione con il padre, il quale diventa una specie di scudo tra lei e il fratello. Il cambiamento del comportamento del padre ha permesso di incontrare nuovamente la sua famiglia. Nell’attualità il padre la sta aiutando economicamente a comperare una nuova casa.

Le risonanze dinamizzano la scena gruppale, la tensione tra gruppo esterno e gruppo interno, funzionano come un transito tra trasformazioni interne ed esterne, dando spessore a nuove forme di interazioni, un diverso modo di comprendere i vincoli familiari del passato e installarne di nuovi, con altre modalità di comunicazione e di apprendimento, producendo come risultato una rete di inter influenze.

2° EMERGENTE

“Mi sono separata dal mio compagno per un periodo. Tuttora mantiene un comportamento invadente e persecutorio nei miei confronti. Il motivo è una curiosità morbosa, compulsiva

nel chiedere se ho avuto rapporti sessuali con un altro uomo e se provavo piacere nel fare l'amore."

Questa paziente è una bella donna di 42 anni, emigrata dalla ex Unione Sovietica. Arrivata a Buenos Aires nel 2001, accolta da una zia, per lavorare e poter aiutare la sua famiglia che è rimasta nel suo paese di origine. Con questo compagno hanno un figlio di 21 anni che studia e gioca a calcio. Il padre di Lei è un alcolista con diversi tentativi di disintossicazione, violento con la moglie e i figli. Le liti con il compagno sono motivate dal fatto che doveva viaggiare anche lui impedendo alla signora di viaggiare da sola con il figlio, per andare a trovare la sua famiglia di origine dopo tanto tempo che non li vede e per far conoscere il figlio ai suoi genitori che stanno invecchiando in un paese in guerra.

Imponeva queste condizioni per controllarla negando il momento difficile di instabilità economica e sociale che sta vivendo attualmente l'Argentina, con un Presidente liberal libertario, la cui politica si basa sul libero mercato e una radicale concorrenza. La loro stessa piccola attività commerciale, che gestiscono insieme lavorando anche 12 ore al giorno, è condizionata dall'incertezza che negli ultimi anni è peggiorata.

La linea del lavoro gruppale si è sviluppata (oltre a diverse altre tematiche) sulla relazione tra potere e sessualità, controllo e minacce in cui l'uomo esercita un ruolo più da padrone che di compagno rispettoso. La paura, l'intimidazione è un controllo quasi poliziesco sul corpo. Si è dato maggior forma ed espressione alle difficoltà e agli ostacoli che si devono affrontare nel scegliere di affermare le proprie idee, il proprio pensiero e il desiderio di autodeterminazione. Affrontando queste problematiche nel gruppo si sono attivate ansietà confusionali e persecutorie, con tutte le angosce e le sofferenze psichiche che ne conseguono nel pensare sulle differenze, sul riconoscimento dell'altro e la possibilità di costruire un progetto di autonomia possibile.

3° EMERGENTE

"Mio marito mi maltrattava, siamo stati tanti anni insieme, perché pensavo di poterlo cambiare."

La signora di 74 anni biologa, durante la dittatura del '77 in Argentina, si esilia da sola in Belgio. Ha lavorato in un laboratorio chimico, il fine settimana rimaneva da sola in questo grande laboratorio, dopo alcuni mesi la ricoverano per una crisi psicotica.

Rientra in Argentina dopo la dittatura, ritorna a vivere con il marito, nonostante avessero continui litigi, incomprensioni e maltrattamenti da parte di questo. In Lei persisteva la fantasia di poterlo cambiare, la sua paura era di rimanere sola.

Il lavoro gruppale ha messo a fuoco la problematica della sottomissione, della paura, della colpa e della rivalità. La negazione del proprio desiderio, sottomettendosi al desiderio dell'altro, la bloccava ad assumere il proprio desiderio di cambiamento. Non potendo separarsi dal marito aveva scelto la via della sottomissione e del sovradattamento.

Gli effetti terapeutici si evidenziano, in un momento determinato, quando emergono alcuni cambiamenti gruppali nei quali si intrecciano momenti della storia personale e familiare del passato e l'elaborazione dei conflitti che appaiono nel presente del gruppo contemporaneo.

I frammenti delle storie di ognuno degli integranti che fino a quel momento non erano emersi ma rimanevano muti e cristallizzati, ma risuonavano nel discorso gruppale del presente ed evocavano le storie passate, che erano rimaste sospese.

Quando emergevano le cose più fantasmatiche e immaginarie, cioè quello che transita al di fuori dei nostri sensi (latente gruppale), quando si mette in scacco la contemplazione della ripetizione e si affronta il cambiamento, la creazione, la trasformazione e le idee sulla cura.

Lo spazio gruppale e l'attivazione del processo gruppale è diventato un possibile strumento di lavoro per il cambiamento sia delle narrazioni sia per la possibilità di dare una nuova risignificazione ad un diverso orizzonte di senso ai vincoli.

Dando un nuovo giro di spirale per pensare ad altri possibili rapporti e costruzione di soggettività personali e collettive.

Bibliografia

- Enrique Pichon-Rivière, *Il processo gruppale*, Ed Lauretana Loreto Ancona(1986)
- Armando Bauleo, *Psicoanalisi e Gruppalità*, Ed Borla Roma (2000)